

# LA MANGIATRICE DI UOMINI

Antonio G. Bortoluzzi



*I NUOVI SAMIZDAT N. 62*



LA LUNGA TELA DI QUESTO SAMIZDAT HA COMINCIATO A TESSERLA GAETANO ZAMPERI, VICE PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE, INTERCETTANDO L'AUTORE E CON LUI CURANDO LA DIFFICILE CONIUGAZIONE DI PRESENTARE UN SUO RACCONTO NELL'ALPAGO, PER CONOSCERE IL FASCINO DELLE TERRE ALTE DELLA

VALTURCANA PROPRIO NELLA STAGIONE DEGLI AMORI DEI  
CERVI DEL CANSIGLIO. QUINDI CHIARA SCHIAVINATO,  
CON RARA PERIZIA, CI HA ANTICIPATO UNA FOTO CON  
L'AUTORE NELLA PRESENTAZIONE CHE VIENE FATTA NEL  
RIFUGIO. L'INVITO DEL NOSTRO PRESIDENTE, PAOLO  
GOBBI PARTE QUINDI DA LONTANO. E' IL 30 GIUGNO  
2015 QUANDO GLI AMICI E SIMPATIZZANTI SAMIZDAT  
SI VEDONO RAGGIUNTI DA QUESTA LETTERA (PAG. 3).

# L'INVITO



*Cari amici e simpatizzanti Samizdat,*

*Vi sembrerà piuttosto strano che in giornate come questa che si stanno avvicinando ai picchi di calore dell'estate io vi venga a parlare di boschi refrigeranti, di muschi e licheni ma soprattutto di bramiti di cervi in amore, ma per una certa urgenza che presto svelerò ho bisogno di incalzarvi e di trascinarvi*

*proprio in luoghi in cui l'umido e il fresco sottomettono frequentemente ogni tentativo del sole di spadroneggiare incontrastato. La faccio corta per il solito rischio di perdere presto i pezzi per strada: nel finesettimana tra sabato 26 e domenica 27 settembre i Nuovi Samizdat vi propongono una gita sul Cansiglio, e questo per due validi motivi. Il primo motivo riguarda l'incontro con uno scrittore che vive proprio da quelle parti e di cui vi offro più in basso una nota di presentazione. Antonio Bortoluzzi ci regala un suo racconto inedito, che verrà presentato nella sera di sabato mentre stiamo gustando delle prelibatezze gastronomiche in una bella sala dell'agriturismo che ci ospita, che si chiama "Filippon".*

*Antonio Bortoluzzi ci parlerà di montagna, di natura, di vite ed esperienze legate a quel famoso territorio che è l'Alpago. Il secondo motivo riguarda la possibilità di ascoltare il bramito dei cervi maschi in amore, che proprio tra la fine di settembre e i primi di ottobre esibiscono un corteggiamento sospeso tra il languore e la passionalità più sfrenata nei confronti delle loro femmine. Poiché questa seconda occasione si vive al suo meglio nelle ore che coincidono con l'esaurirsi della notte e l'alba, non obbligheremo nessuno a seguirci in questa avventura. Ognuno sarà libero di girarsi dall'altra parte al primo*

*ciabattare degli ospiti che sceglieranno questa originale escursione.*

*Ciao e a presto*

*Paolo*





**Antonio G. Bortoluzzi**

**LA MANGIATRICE DI  
UOMINI**





Ho pensato che doveva essere un operaio del Comune. Aveva una mazza in mano e stava piantando un picchetto di ferro in un angolo della piazza. Solo uno del Comune poteva fare una cosa del genere.

La piazza del paese era stata asfaltata da pochi anni. Era scura e abbastanza in piano e attorno c'erano solo le case a due piani e i muretti bassi di cemento armato ancora senza rete di recinzione. Una volta all'anno arrivavano le giostre a catene con gli autoscontri, lo zucchero filato e un camioncino con sopra un complesso: batteria, fisarmonica, basso elettrico, chitarra, sax grande e sax piccolo. Il complesso suonava il *liscio* e i papà, le mamme, i nonni, gli zii ballavano e ridevano con le guance rosse e le labbra unte. E sudavano. Il sudore delle ascelle faceva diventare trasparenti le camicie bianche degli uomini, mentre i vestiti sbracciati delle donne si macchiavano di un tono più cupo: il colore rosso del tessuto diventava marrone, mentre il verde andava al nero. C'era qualcosa di strano sotto le ascelle dei grandi e poi la musica li cambiava e diventavano sorridenti e parlavano e parlavano e non si capiva niente, allora bisognava andargli vicino e lasciare che ti gridassero nelle orecchie. Sapevano di vino, salsicce e pollo arrosto. L'operaio del Comune batteva colpi secchi e precisi e il picchetto era già sceso fino a metà. Mi sono avvicinato in bici lungo il marciapiede per vedere meglio. Il picchetto di ferro aveva la testa

arrotondata e lucida come se fosse stato piantato tante volte. Mi sono girato e ho visto un altro operaio inginocchiato in mezzo alla piazza e chinato dentro un pozzetto. Forse era qualcosa che riguardava l'acquedotto. Ho visto arrivare Franz con la testa bassa sul manubrio della bici e i capelli indietro. Quando si è fermato con una gran frenata i capelli sono tornati avanti.

«Sapevi già che c'era il circo, eh?» mi ha detto.

Non gli ho risposto. Mi sono voltato perché ho sentito arrivare un grosso camion. Era tutto rosso. Il circo. A trecento metri da casa mia.

«C'è la tigre del Bengala» ha detto Franz, «la mangiatrice di uomini.».

\*

Io e Franz siamo ritornati in piazza il pomeriggio. Ad aspettarci c'erano Ale e Gian che osservavano il tendone già in piedi. Era rosso, enorme e con le corde attaccate ai picchetti d'acciaio. Si chiamava Il Circo.

«Andiamo a vedere le bestie» ha detto Franz indicando i tre camion dietro al tendone.

Appena ci siamo avvicinati abbiamo sentito la puzza di letame. I camion avevano un lato aperto, con le sbarre verticali di ferro. Su uno c'era un cavallo bianco che, visto da vicino, aveva tante macchie grigie e il pelo sulle zampe

era giallo; su un altro c'era un piccolo orso bruno, immobile e con la testa inclinata come se l'uomo dei picchetti gli avesse dato una mazzata in fronte. Il terzo camion aveva un telo verde che lo copriva



«La mangiatrice di uomini deve essere lì» ha detto Franz. Nessuno si è fidato d'andare vicino e siamo rimasti ad ascoltare. Dentro la gabbia si udiva camminare. «Con un zampata ti apre a metà» ha aggiunto Franz. Gian mi ha guardato e ha fatto un segno verticale nell'aria, come una specie di benedizione: «Zac! Ti taglia fino alle balle».

«Una balla rimane di qua e una di là» ha precisato Ale.

Gian mi ha guardato in mezzo alle gambe: «Se ti tagliassero a metà, preferiresti essere quella di destra o quella di sinistra?»

«Che ne so?»

«Sai che nella metà di qua c'hai il cuore, un polmone, la milza, più un braccio e una gamba. Da quest'altra parte...»

«Ma no» l'ha interrotto Franz, «si intende la metà di sopra o la metà di sotto.»

«Allora quella di sopra, con la testa» ho risposto.

«Però di sotto c'hai le gambe e i piedi» ha detto Franz, «e l'uccello.»

«E gli scroti!» ha gridato Ale.

«Si dice lo scroto» ha detto Gian.

Ale si è messo a ridere forte. «Tu avrai uno scroto, io ne ho due!»

Abbiamo riso tutti e Gian ha spinto avanti la bici colpendo la ruota di Ale.

«Piccolo scrotino mio, vieni dalla mamma, che ti metto la pomatina...» ha continuato Ale.

«Dietro al telo ci potrebbe essere la scimmia» ho buttato là io.

«Per me c'è la tigre» ha continuato Franz. «Senti che cammina a quattro, no?»

«Perché, secondo te, la scimmia cammina a due?» gli ho chiesto.

«Be', sì.»

«Ma va' là. Pensa a Tarzan e Cita: Tarzan cammina a due, Cita a quattro. Cammina a tre, se dà una mano a Tarzan.»

«Se pensi che ci sia una scimmia invece della tigre perché allora non infili una mano sotto al telo?» mi ha chiesto Franz.

«Io non mi fido nemmeno della scimmia.»

«Che fifone del cazzo» ha detto Franz.

«E mettila tu la mano, no?»

«Sei scemo? C'è la mangiatrice di uomini! Lei apre la sua boccaccia bavosa e sguaina i denti bianchi, come quelli di un cane gigante, mi addenta come un würstel e mi tira dentro la gabbia e mi sbrana a pezzi. Ci vai tu da mia madre, eh? E gli dici: signora Vilma, ho sfidato Franz e lui, che ha fegato da vendere, ha messo dentro la mano e la mangiatrice di uomini l'ha sbranato a pezzi.»

Gian si è messo in mezzo a noi con le mani a coppetta.

«Toh, signora Vilma, è rimasto solo lo scroto.»

«Anche i calzetti» ha aggiunto Ale con le mani unite e aperte in mezzo al manubrio della bici

Abbiamo riso e sbattuto i piedi per terra e il cavallo si è spaventato e ha cominciato a nitrire. Ci siamo allontanati in fretta.

\*

Il biglietto è un cartoncino rosso e consumato. Ho le mani sudate mentre lo porgo all'uomo dei picchetti dritto in piedi davanti all'entrata. Dentro ci sono lampadine bianche e bandierine attaccate ai fili. Per terra c'è segatura e sabbia. L'odore di stalla è forte. Ci sono già persone sedute sulle panche di metallo. Prendo posto con gli altri in ultima fila. Poi Franz dice di andare avanti e si alza e inciampa sulla panca e tutti si voltano. Dalla prima fila ci spostiamo in mezzo e poi dall'altra parte del tendone.

Spengono le luci che stiamo ancora girando, non c'è molta gente.

Una luce bianca e forte fa un cerchio perfetto sulla sabbia, in mezzo c'è il padrone del circo. Porta un cappello a cilindro e una giacca rossa con dei cordoni dorati sul davanti.

Entra il cavallo bianco, che è preciso a quello del bagnoschiuma Vidal e comincia a girare in tondo. Non è un granché.

Poi spuntano due pagliacci, uno triste e uno allegro. Hanno scarpe lunghissime e s'inciampano. Dopo è la volta del giocoliere, somiglia tanto a quello dei picchetti, magari è suo fratello. Mi chiedo perché un fratello diventa un giocoliere famoso e l'altro rimane a piantare picchetti per tutta la vita.

Noi aspettiamo la tigre. E invece entra l'orso. È su un carretto tirato dal cavallo e ha la museruola con la catena. Appena finito il numero con l'orso, due uomini portano un tavolo argentato e lo mettono su un telo rosso al centro della pista. Uno è il giocoliere e l'altro sembra il padrone del circo, non ha più la giacca rossa con i cordoni e il cappello a cilindro, ma gli stivali e le braghe sono gli stessi.



Lei è bellissima. Ha un costume rosso. Come al mare, solo che è tutto luccicante e intorno alla scollatura, alle spalle e all'inguine ha un profilo argentato.

Franz me lo dice subito: «È la contorsionista».

È alta e ha una lunga treccia castana con fili d'argento puro.

La contorsionista sorride e sale sul tavolo. Il giocoliere l'aiuta. Lei si stende a pancia in giù e ci guarda. Senza dire niente piega le gambe contro la schiena, poi afferra con le mani le proprie caviglie e fa un specie di arco tirandosi i piedi fino alle orecchie. Non mi piace: è sempre bella, ma ha questi due piedoni bianchi ai lati della testa. Sembrano tagliati a qualcuno e appoggiati lì. Ma i piedi sono vivi e si muovono e anche tutte le dita, dal pollicione al ditino piccolo e fanno ciao-ciao. Non so se pensare a Cita o al Cottolengo, dove mi hanno detto che c'è d'aver paura sul serio e neanche i grandi ci vogliono entrare. La contorsionista appoggia le piante dei piedi sul tavolo, fa una specie di breve rotazione con il bacino e ci guarda con il culo perché la faccia è andata dall'altra parte, verso il tendone e il buio. La treccia lucida sembra una biscia stesa sul tavolo lunare. La contorsionista apre le braccia e le mani e le tiene così per un po'. Penso che le noccioline della spina dorsale potrebbero schioccar fuori dalla pelle sottile e tesa della sua schiena.

Nessuno fiata, nemmeno Franz.

La contorsionista fa un altro movimento ed è ancora in piedi, tutta intera. Si inchina e noi applaudiamo. Guarda in su, dove il tendone si chiude a cono. Butta le mani in alto e si piega indietro, fino a terra. Io guardo in cima al

tendone dove c'è solo un trespolo e una grossa corda. Quando ritorno a guardare il tavolo, la contorsionista è diventata metà, la metà di sotto. Ci sono i piedi e le gambe e il costume rosso e basta. Mi piacerebbe ci fosse mio cugino, mi piacerebbe vedere che faccia fa a guardare quel gonfiore di femmina che cammina sul tavolo a piccoli passi avanti e indietro, sono sicuro che una cosa del genere non l'ha mai vista. Così gonfia, viva, rossa, e si muove da sola su due gambe leggermente aperte e arcuate.

Da sotto sbuca la testa della contorsionista e sento ooh, venire dal tendone. Penso che è lei la mangiatrice di uomini, perché ha due bocche e cammina. Potrebbe anche scendere dal tavolo e mangiarci tutti. O magari saltare e strozzarci con le sue gambe lunghe. A noi piccoli ci può prendere tre alla volta e soffocarci.

La sua testa scompare, poi vedo i seni, il mento, la faccia: prima è tutta tesa e cattiva per lo sforzo di sollevarsi e poi ci guarda e ride e tutti applaudono.

Comincia a non piacermi il circo.

Il giocoliere porta un piccolo baule, forse ha dentro le robe della contorsionista.

Il baule è vuoto e la mangiatrice d'uomini ci entra prima con una gamba e poi con l'altra. Le gambe sono lunghe, lisce e belle e il baule è una cassa alta tre spanne. Lei si accovaccia, come a fare pipì e ho già capito cosa vuol

fare, ma è impossibile che ci stia lì dentro. E invece va giù, si tira, si piega, si torce. Ora dalla scatola spuntano solo le spalle e la testa e i piedi grandi. Il giocoliere chiude il coperchio e ci si siede sopra. Accavalla una gamba e s'accende una sigaretta. Nessuno dice niente. La mangiatrice d'uomini è nella bara, attorcigliata e piegata come un ramo di salice. Io so che anche il salice si spezza, se non fai la curvatura giusta e lì dentro spazio non ce n'è.

Penso che è lui che la obbliga a fare quelle cose, a farsi male e anche a ridere. E poi la mette nella scatola, come un manichino o una bestia. Vorrei liberarla. Credo che se lo facessi non mi mangerebbe con le sue due bocche. Però mi ci vorrebbe una scimitarra come Sandokan o una Colt con sei fratellini di piombo nel tamburo, come dice Tex Willer. O forse un arco come Robin Hood. Se scaglio una freccia, colpisco il giocoliere a una spalla e con il pugnale apro il baule e la libero, lei sarebbe contenta e potremmo uscire insieme dal tendone. Anche se è ancora un po' più alta di me credo che farei una gran bella figura.

Il giocoliere butta la mezza sigaretta per terra e la schiaccia ruotando la punta dello stivale nero. Si alza, si sgranchisce le gambe e poi apre piano.

Lei si muove a scatti, sale e cresce fino a essere ancora dritta in piedi. Sono contento che sia ancora viva. Sorride e tutti applaudono, anche Franz, Gian e Ale. Il bastardo le

porge una mano per farla uscire. Lei allunga la sua che è sottile e bianca, poi alza la gamba sul bordo del baule e mi guarda. Per un momento becca proprio me in mezzo a tutti. Lo sguardo mi arriva come un giavellotto e io senza volerlo abbasso gli occhi e osservo le mie mani intorpidite per quanto le ho tenute tra la panca e le cosce.

Quando risollevo gli occhi lei sta uscendo con lui dal cono di luce.

Entrano di nuovo i pagliacci. Quindi si spegne tutto e la luce illumina il tendone in alto. C'è ancora lei sul trespolo e indossa un costume bianco. Il trapezista è lo stesso che faceva il giocoliere e se ne sta lì a ondeggiare appeso a testa in giù, come un pipistrello di giorno. All'improvviso lei si butta nel vuoto, verso la sabbia e la segatura e la merda del cavallo che è rimasta vicino alla pista. Lui l'afferra e la fa ondeggiare di qua e di là. Non sono molto in alto, ma fanno paura lo stesso. Ale li guarda con la bocca aperta, ha un filo di saliva che unisce i denti sopra e il labbro sotto.

Non posso guardare, ma sento gli ooh del pubblico, fino alla fine.

Accedono tutte le luci e mi bruciano gli occhi.

Quelli del circo sono in sei e si inchinano e salutano come se dovessero partire. Lei è al centro con il padrone del circo. Sorridono tutti e si tengono per mano. Forse non la obbligano a fare quelle cose. Forse le piace.

Gian, Franz e Ale mi fanno cenno dall'uscita del tendone come se avessero fretta di andare da qualche parte. Attraverso la pista in fretta camminando sulla segatura morbida e sporca. Non c'è più nulla che io possa fare per lei.

# CHI E' ANTONIO G, BERTOLUZZI

a cura di Chiara Schiavinato



Antonio G. Bertoluzzi è nato nel giugno 1965 in un borgo montano della Valturcana (conca dell'Alpago, Belluno), dove abiterà fino ai sei anni e che così descrive: *"poche case e molte stalle, sei famiglie, prati ripidi, boschi e bestie. Vecchi, donne e ragazzini. Una strada bianca tutta in salita, che portava ad altri abitati, altrettanto piccoli e senza tabella con il nome. Nel borgo non c'era nulla: né un prato abbastanza in piano per fare una partita, né una bottega, una chiesetta. Tantomeno un telefono, C'erano*

*un lampione, un portone in legno pieno di puntine, dove mettavano gli annunci mortuari, e un capitello di San Fermo con una spessa grata di metallo."*

Il padre e il nonno sono muratori e la madre casalinga, ha un fratello e tutti lavorano la terra, come tutti nella valle.

Conclusa la scuola media, si iscrive all'Istituto Professionale Brustolon, sezione distaccata di Puos D'Alpago, dove conseguirà il diploma di congeniatore meccanico.

A sedici anni ha la prima esperienza lavorativa sotto padrone, come piastrellista che l'anno dopo, conclusa la scuola professionale, lo porterà a lavorare in Germania

Per sei mesi stuccherà le fughe delle piastrelle dei bagni di un enorme albergo in costruzione , stanzette tutte eguali, senza finestre, dentro corridoi bui. Mentre lavora da solo, perchè gli altri sono sempre tre bagni più avanti, canticchia tra sé e sé le canzoni di De André e i Rollings Stones. Di Monaco di Baviera ha il ricordo della città più triste del mondo e senza l'ombra di una ragazza "erano tutte in Italia".

Inevitabile il militare a Belluno per 12 mesi. Viene scelto come conducente e si immagina che almeno quell'assurdità del servizio

militare gli permetterà di conseguire la patente "C" per guidare i camion civili. E invece lo accompagnano nelle salmerie e gli affidano un enorme mulo.. capisce una cosa sulla lingua italiana , il conducente sta con i muli, il conduttore guida i camion, le jeep, le corriere. E un'altra cosa: la lingua c'entra con la vita.

Prima il cantiere edile come muratore e poi la fabbrica artigiana.

E come tutti i ragazzi la vita di piazza, le compagnie, i bar, la morosa.

### **Quando arriva la scrittura e come?**

Si comincia con l'amore per la musica, l'armonica a bocca e la chitarra, la passione per i cantautori e per la loro immagine, anarchici, colti, impegnati, tristi e ribelli, interessanti, pieni di fascino!

Studio, applicazione ma non il talento, decisamente no, amici affettuosi si fanno coraggio e glielo dicono: è stonato, inesorabilmente stonato. Spera di rimediare dedicandosi alla chitarra jazz ma la severa disciplina non dà risultati, si consola leggendo... *dopo la giornata di lavoro, l'osteria, la macchina, gli amici, i passatempi e persino l'amore, rimaneva uno spazio che potevo riempire con facilità leggendo tutto quello che mi*

*piaceva: fumetti, romanzi, racconti. Oppure ascoltando canzoni, che erano storie anche quelle.*

Gli piace andare nelle librerie di Belluno e persino di Treviso insieme a un paesano e amico che frequenta l'università. Acquista l'unica copia della rivista *L'indice dei Libri* che arriva in paese.

Le sue prime storie sono nella più pura tradizione orale: inventate dopo le cene e il vino, insieme agli amici, vicende grottesche, i cui protagonisti hanno una propensione per l'eccesso sessuale e che provocavano risa incontenibili. Qualcuno gli suggerisce di scriverle e inviarle alla rivista "Frigidaire" di Andrea Pazienza.

Serve una macchina da scrivere ed ecco in prestito una Olivetti, verdina.

E' la fine degli anni Ottanta e dopo aver letto "Storie di ordinaria follia" di Bukowski, si convince che uno scrittore debba essere infelice, mettersi al lavoro dopo molte sigarette, molto vino, nel cuore della notte ed utilizzando il massimo di parolacce possibili. Ci prova e ci riprova di venerdì sera dopo la giornata in fabbrica ed i bagordi che ne seguono, però crolla sfinito sopra l'Olivetti.

Restano poche frasi stentate, lì nero su bianco, che però gli piacciono, sono qualcosa di concreto. Sono meglio di un pensiero.

Dopo essersi sposato all'età di 31, mentre cercava ancora di comporre e suonare qualche canzone con gli amici di sempre, inizia a scrivere racconti di fantascienza o horror, di mattina presto e a mente riposata.

Scrive, corregge, butta via, riscrive e sono le prime cose che non gli dispiacciono e alla fine escono delle pagine che hanno dentro una storia.



Matura il pensiero, che mi pare non l'abbia ancora abbandonato, di dedicarsi a qualcosa di incomprensibile al suo prossimo, amici e familiari, con un pò di imbarazzo per il grande impegno che la scrittura impone, per il lungo tempo sottratto ad altro, alla famiglia anche.. *allora non conoscevo nessuno che scrivesse, avesse scritto o pensasse solo lontanamente che fosse una cosa normale, dico da uomo adulto.*

Nel 2001 legge i "Quarantanove racconti" di E. Hemingway ed è il momento decisivo per comprendere come vuole scrivere: *nessun intervento dell'Autore che fa la morale, che dice cosa è meglio e cosa è peggio. Solo la storia, quel mondo puro, senza niente intorno.*

Però ha sette amici lettori ed una moglie. Teme che gli dicano di scrivere perché è meglio che sentirlo suonare. Decide di inviare i racconti che ritiene i più belli a qualche concorso letterario e intanto scrive e riscrive.

Nel 2004 partecipa con il racconto dal titolo *Curve* al Premio letterario Il Prione di La Spezia e lo chiamano alla premiazione: ha inizio così quello che il nostro Autore definisce il suo destino di finalista.

Nel 2008 con *Cronache della Valle* e nel 2010 con *La contorsionista ride* è finalista e segnalato dalla giuria nel più importante premio letterario per esordienti il premio Italo Calvino e questo cambia radicalmente le cose.

Prima fra tutte importantissima arriva la pubblicazione per Edizioni Biblioteca Immagine di quella che sarà definita la trilogia della montagna e che conferma le sue capacità di scrittore e quanto in tutti quegli anni abbia scritto.

Nel 2010 viene pubblicato *Cronache dalla Valle* un romanzo di storie brevissime, nel 2013 *Vita e morte della montagna*, nel 2015 *Paesi Alti*.

Nel 2012 e 2013 è designato Presidente della Giuria del premio letterario per esordienti Trichiana paese del libro.

Dal 2013 è Direttore Artistico della Manifestazione Letteraria "Il mese del libro" che si tiene in Alpago nel mese di febbraio e di agosto.

Nel 2014 partecipa con il suo libro *Vita e morte della montagna* al progetto Lettura pensata del Provveditorato agli Studi di Belluno, nello stesso anno è membro della giuria del Premio Letterario per il 50° anniversario della tragedia del Vajont.

Oggi, tra molte cose e senza abbandonare il lavoro in fabbrica, sta scrivendo la sceneggiatura per la realizzazione del cortometraggio *Tra il cuore e l'ascella*, ispirato a un suo racconto, che uscirà nelle sale nel 2016.

Il nostro Autore ha appena compiuto cinquant'anni ed è uno scrittore giovane, mi impegno ad aggiornare questa biografia e per questo a seguirlo passo passo nella sua carriera letteraria.



## **SCRITTORI E LIBRI MAESTRI**

**Hemingway** - I quarantanove racconti - Festa mobile

**Carver** - Di cosa parliamo quando parliamo d'amore - Cattedrale

**Fante** - La grande fame - Sogni di Bunker Hill - Chiedi alla polvere

**Bukowski** - Storie di ordinaria follia - Musica per organi caldi

**McCarthy** - Oltre il confine - Meridiano di sangue

**Williams** - Butcher's Crossing

**Caldwell** - La via del tabacco

**R. Stern** - Le stagioni di Giacomo - Il sergente nella neve

**Bianciardi** - La vita agra

**Meneghello** - Libera nos a malo

**Parise** - Sillabari

**Fenoglio** - Una questione privata - I racconti del parentado

**Calvino** - Il sentiero dei nidi di ragno - Ultimo viene il corvo

**Ammaniti** - Io non ho paura

**Silvia Plath** - La campana di vetro

**Elena Stancanelli** - Firenze da piccola

**Mariapia Veladiano** - La vita accanto

**Margherita Oggero** - Risveglio a Parigi

**Elena Stancanelli** - A immaginare una vita ce ne vuole un'altra

## Premio Italo Calvino

2008 Premio Italo Calvino, XXI edizione, finalista e quindi segnalato dalla giuria con il romanzo per racconti *Cronache dalla valle*;

2009 Concorso Frontiere-Grenzen, segnalato con il racconto *Tra il cuore e l'ascella*.

2010 Premio Italo Calvino XXIII edizione, finalista e quindi segnalato dalla giuria con il romanzo per racconti *La contorsionista ride*.

## Racconti pubblicati su riviste e antologie

2008 *La vigna*, L'Indice dei libri del mese, n° 5;

2008 *La vecchia e la bestia*, Inchiostro, n° 3/4, rivista;

2009 *Struttura due*, Inchiostro, n° 5/6, rivista;

2009 *Tra il cuore e l'ascella*, Frontiere-Grenzen, volume antologico;

2010 *La perla delle Dolomiti*, Atti Impuri, rivista.

## Racconti pubblicati sul WEB

*Bios*, Delos Science Fiction n° 84 ottobre 2003,  
[www.delos.fantascienza.com](http://www.delos.fantascienza.com);

*L'ultima spiaggia*, Delos Science Fiction n° 89 aprile 2004,  
[www.delos.fantascienza.com](http://www.delos.fantascienza.com);

*Gocce sulla neve*, Horror Magazine, [www.horormagazine.it](http://www.horormagazine.it);

*Un incrocio di destini*, Parole di Sicilia, [www.paroledisicilia.it](http://www.paroledisicilia.it);

*La vecchia e la Bestia*, Cartoline d'Italia,  
[www.steppa.net/segreteria/presentazioni/cartoline.htm](http://www.steppa.net/segreteria/presentazioni/cartoline.htm)

*La perla delle Dolomiti*, [www.flashmagazine.it](http://www.flashmagazine.it)

*La mangiatrice di uomini*, [www.collacolla.com](http://www.collacolla.com);

*Ci vediamo alla fine del mondo*, Premio Italo Calvino, [www.premiocalvino.it](http://www.premiocalvino.it)  
(rubrica diari).



PREMIO CALVINO 2009-2010 23a edizione

Schede di Lettura

## LA CONTORSIONISTA RIDE

di Antonio G. Bortoluzzi

Quattordici racconti (ma possono anche essere letti separatamente) che vanno a formare quello che l'autore definisce "un romanzo per racconti", o meglio una ricostruzione per fotogrammi di un'età ormai conclusa sia nella dimensione individuale (quella dell'adolescenza con tutti i suoi riti di passaggio), sia nella dimensione storica (quella che plasmava adolescenze diverse da quelle attuali, soprattutto se declinate in una realtà paesana). O che, se vogliamo, costituiscono una sorta di romanzo di formazione del ragazzino e poi adolescente protagonista che narra in prima persona: dalla semplice ingenuità di chi vive in un mondo rozzo e per certi versi ancora antico (il Nordest delle Prealpi bellunesi, poco industrializzato e consumista) alla conoscenza di una realtà sgradevole, spesso collegata alla pianura, alla città, fatta di discoteche, di lavori mal pagati, di sesso affrettato.

La collocazione temporale non è esplicitata, ma da una serie di indizi (la vicenda, evocata, di Alfredino Rampi, morto nel pozzo a Vermicino, l'ascolto di *Cervo a primavera* di Cocciantè) capiamo di trovarci tra la fine degli anni Settanta e i primissimi anni Ottanta.

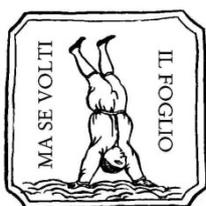
Una perdita dell'innocenza, raccontata in punta di penna attraverso diversi momenti tipici di quell'età: quando il cugino appena un po' più grande abbandona i fumetti e passa ai giornalotti porno; quando la contorsionista di un circo da paese è tutt'uno con altri temibili animali e

genera particolari inquietudini; quando andare e tornare da scuola significa sottostare a dolorosi riti d'iniziazione; quando le differenze sociali tra i ragazzi che fanno colazione con pane secco e marmellata fatta in casa oppure con fette biscottate e marmellata Santarosa diventano di colpo fonte d'imbarazzo; quando la nebulosa del sesso si fa più insistente; quando fare l'apprendista imbianchino o l'apprendista barman è durissima e così via.

Un bilancio in bilico, di emozioni e sofferenze senza possibilità di riscatto o risarcimento, come ci viene detto nell 'ultimo racconto, *Perché non ci provi adesso?*

Gli eventi narrati sono minimi, ma è straordinaria la capacità dell'autore di caricarli di senso con una scrittura apparentemente "leggera", in realtà incisiva, penetrante. Mai una parola di troppo: il lavoro del "levare", qui, è stato fatto con sapienza. Bortoluzzi conferma, con questa raccolta di racconti, le notevoli doti già mostrate in *Cronache dalla valle* (segnalato alla 21a edizione), tornando a un mondo che conosce bene e proiettandolo, questa volta, verso il presente.

Il Comitato di Lettura



## I NUOVI SAMIZDAT

questo è il gatto con gli stivali, questa è la pace di Barcellona fra Carlo V e Clemente VII, è la locomotiva, è il pesco fiorito, è il cavalluccio marino: ma se volti il foglio, Alessandro ci vedi il denaro:

questi sono i satelliti di Giove, questa è l'autostrada del Sole, è la lavagna quadrettata, è il primo volume dei Poetae Latini Aevi Carolini, sono le scarpe, sono le bugie, è la Scuola di Atene, è il burro, è una cartolina che mi è arrivata oggi dalla Finlandia, è il muscolo massetere, è il parto: ma se volti il foglio, Alessandro, ci vedi il denaro:

e questo è il denaro, e questi sono i generali con le loro mitragliatrici, e sono i cimiteri con le loro tombe, e sono le casse di risparmio con le loro cassette di sicurezza, e sono i libri di storia con le loro storie: ma se volti il foglio, Alessandro, non ci vedi niente:

*Purgatorio de l'Inferno, 10, Edoardo Sanguineti (1964)*

## CHI SONO I NUOVI SAMIZDAT

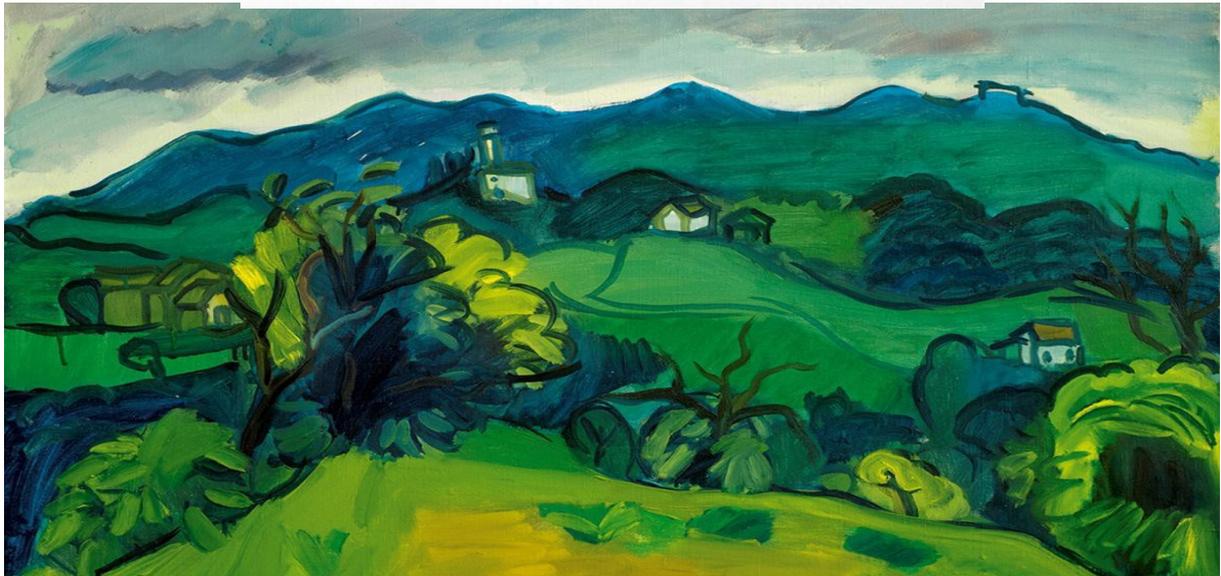
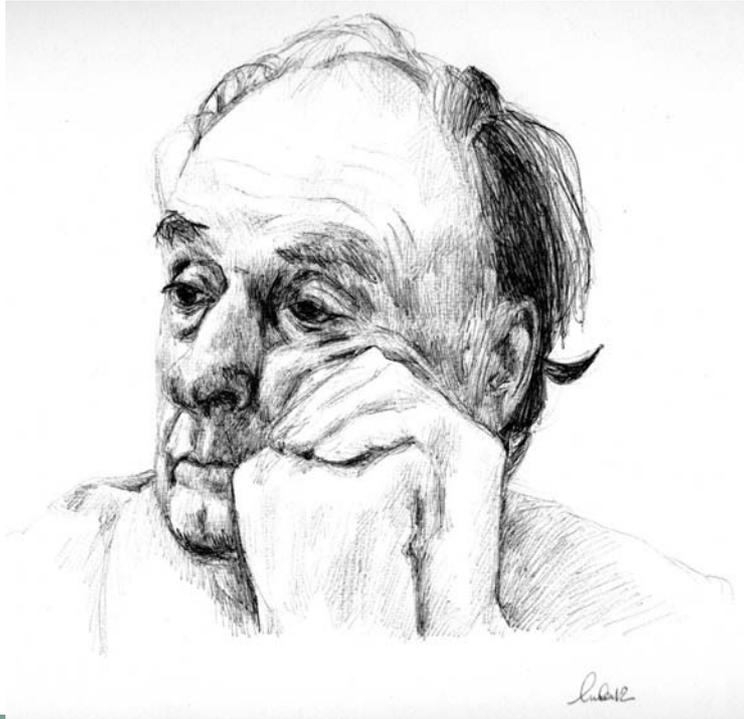


E' un gruppo nato quasi spontaneamente verso la fine del 1997.

Alcuni amici, abituati a incontrarsi tra osterie e trattorie per scambiare idee, chiacchiere, conoscenze ed esperienze di vita, hanno sentito ad un certo punto il bisogno di imperniare tali incontri attorno alla presentazione e discussione di un breve testo redatto da un amico e regalato a tutti i presenti in spirito d'amicizia. Proveniamo da diversissime esperienze di vita associativa, politica, professionale e culturale; che cosa abbiamo in comune? Con una parola forte e un po' fuori moda potremmo dire che a unirci è una sorta di spirito illuminista: è possibile comprendere la realtà (le contraddizioni, gli incanti e gli orrori), è anche possibile trasformarla.

La presentazione di questi libretti è anche e soprattutto l'occasione per scambiarci pensieri, storie, ipotesi, punti di vista, e ciò avviene sempre in una dimensione di dialogo e confronto. Se originale nel contenuto e nella forma (a giudizio di un Comitato di redazione alquanto informale), ogni scritto è ritenuto degno di pubblicazione.

La denominazione di "Nuovi Samizdat" si rifà al nome che veniva dato ai dattiloscritti proibiti che circolavano clandestinamente nell'ex URSS, ed è stata adottata perché i libretti, che la casa editrice (si fa per dire) pubblica, sono orgogliosamente semiclandestini e poveri (solo a livello tipografico), circolano di mano in mano e non hanno prezzo. I libretti vengono diffusi e discussi in incontri pressoché mensili nelle sedi meno costose, che vanno dai prati (quando il tempo lo consente) alle sale di trattorie od osterie giudicate stuzzicanti mete culturali e gastronomiche o in sale pubbliche o private ottenute da compiacenti amici che amano una cultura fatta anche di relazioni umane.



**«In questo progresso scorsoio  
non so se vengo ingoiato o se ingoio»**

*Andrea Zanzotto*

## SETTEMBRE 2015

Numero 0 - ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.

1. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
2. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
3. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola – Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
4. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
5. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
6. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
7. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
8. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
9. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
10. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
11. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
12. PIERGIOORGIO ODIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
13. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
14. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
15. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
16. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo – con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
17. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
18. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato... psicoterapia di gruppo.
19. CESARE LOVERRE, Al muro – Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana.
20. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
21. GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitate – Storie di trevigiani minori.
22. CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media – Qualche riflessione.
23. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.
24. ETTORE BOLISANI, Il buio oltre internet. Come (soprav)viveremo nella grande rete.
25. GABRIELE RIGHETTO, Il sentiero.
26. YASHIMA FUJITA HISAO, Il senso del tempo.
27. LUIGI MAGAROTTO, Il rituale della tavola georgiana (lettera a Stefano Brugnolo).
28. MARCO MAFFEI, L'imprenditore, l'acquedotto, la città.
29. FERDINANDO PERISSINOTTO, Macchine da guerra – Appunti per una fenomenologia delle guerre postmoderne
30. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Teppa – Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina
31. STEFANIA MASIERO, La rappresentazione nostalgica nella *Pavane pour une infante defunte* di Ravel
32. GIOVANNI PALOMBARINI, Dialogo intervista di Sonia Bello a Giovanni Palombarini
33. ANTONIO DRAGHI, La ze 'na parola – Piccolo glossario veneto dell'arte del costruire con alcune digressioni.
34. ALBERTO TREVISAN, Le sorgenti della pace.
35. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Carnera – Un itinerario sulle orme dei partigiani a Piana di Valdagno.
36. MARIO DELLA MEA, Mendelsshon: da bambino prodigio a protagonista nel mondo musicale romantico.
37. GIORGIO ROVERATO, Sviluppo e crisi del cosiddetto modello veneto: intervista di Renzo Miozzo ad un "negazionista".

38. MARIO DE PAOLI, Il sovvertimento del moto dei pianeti e la pazzia del cavaliere errante: un caso di 'isomorfismo'.
39. RENATO RIZZO, Graffiti padovani – sullo scenario di una città di cinquant'anni fa e di oggi, con personaggi in politica, in tonaca, in affari e altro ancora.
40. LUCIA BARBATO, Guida a Villa Breda - Vincenzo Stefano Breda e la sua villa di Ponte di Brenta. Presentazione di Stefano Brugnolo
41. FABRIZIO DE ROSSO, Diario dal braccio
42. ALBERTO CESARE LOVERRE, Il mito del caduto e il sacrario del Grappa
43. PIERVINCENZO MENGALDO, Il passato e il presente (conversazione a cura di Stefano Brugnolo)
44. MAURIZIO ANGELINI, Vecchi compagni e nuovi migranti - interviste a Cadoneghe.
45. MONICA CESARI SARTORI, Venezia in tecia
46. AUTORI VARI, I Samizdat in cucina
47. MARIO SABBATINI, Cuba resta un'eccezione – con un ricordo di Emilio Franzina – Presentazione di Carlo Paganotto e Paolo Gobbi.
48. STEFANO BRUGNOLO, Malo come forma di vita tra passato e futuro – con una prefazione di Emanuele Zinato.
49. LORENZO CAPOVILLA, Il Massacro del Grappa (settembre 1944)
50. FEDERICO COLLESEI, Diario cinese (un anno di scuola italiana).
51. CARLO PAGANOTTO, Le radici e le ali – con una prefazione di Ferdinando Perissinotto.
52. ANDREA ZAMBOTTO, Sándor Márai. Dall'oblio alla scoperta di un grande scrittore.
53. SERGIO DURANTE, Il caso Battisti.
54. GUIDO GALESSO, A regola d'arte, fra realtà e possibilità. – con una prefazione di Manuela Tirelli
55. ANTONIO DRAGHI, Per modo di dire – breviario di parole ab-usate e modi di dire insensati – con commento dell'autore
56. FRANCESCO ORLANDO, Sui limiti del biografismo e dell'ideologismo nella critica letteraria. Due inediti - Prefazione di Emanuele Zinato
57. MARCO CAPOVILLA, Un paese di foto analfabeti. Sull'uso della fotografia nell'informazione.
58. ENZO GIOVANNI FONTANA, Elettricità, come farne senza?
59. BRUNA GRAZIANI, Caro Andrea – ricordo di Andrea Zanzotto, con poesie scelte da Stefano Brugnolo e Paolo Gobbi
60. GIORGIO POLITI, La dimensione storica – conversazione a cura di Lorena Favaretto
61. MARIO DE PAOLI, Modelli dinamici dell'evoluzione della civiltà urbana.
62. **ANTONIO G. BORTOLUZZI. La mangiatrice di uomini.**





*Stampato presso*  
**COPISTERIA**



**“Centro Copie San Francesco “**  
**Via san Francesco 140 - PADOVA**  
**e-mail: [centrocopie.sanfrancesco@tin.it](mailto:centrocopie.sanfrancesco@tin.it)**  
**[www.centrocopiesanfrancesco.it](http://www.centrocopiesanfrancesco.it)**

